

Torino Società

Cabodi Gatti, figlio di una vittima

L'orfano "Non cerco colpevoli ma sicurezza"

«Il dolore è intimo e personale, non parlerò del mio vissuto. Quel che conta, però, è cosa resta dopo una tragedia che ha causato orfani, vedove, genitori senza più i figli». Alessandro Cabodi Gatti fa una premessa doverosa. Aveva 4 anni il 13 febbraio del 1983, una data impressa per sempre nella memoria dei familiari delle 64 vittime del cinema Statuto e di una città intera. Al cinema quella sera proiettavano La Capra di Francis Veber, con Gerard Depardieu e Pierre Richard. In sala c'erano i suoi genitori.

Perché è importante raccontare cosa resta?

«Perché l'eredità di quella tragedia è fondamentale. I morti non ci sono più, anche le famiglie del cinema Statuto, 40 anni dopo, cominciano a scomparire, ma in termini di sicurezza sono stati fatti passi enormi, normativi e culturali. Eppure ancora adesso mi capita di vedere persone che accettano di sedersi a un tavolino piazzato malamente davanti a un'uscita di sicurezza. Ci sono state altre tragedie, come piazza San Carlo: c'erano persone in piazza che volevano divertirsi, come la sera del 13 febbraio al cinema. Chi doveva organizzare le cose lo ha fatto male ed è andata come sappiamo».

Quella tragedia fu il frutto di una catena di errori.

«Vero, e su molti si intervenne in seguito. Lo Stato per la prima volta riconobbe le proprie responsabilità perché dalla commissione di vigilanza non erano arrivate le giuste indicazioni. Quello non era un cinema fatiscente, era appena stato ristrutturato e il proprietario, al netto di una serie di errori, era convinto che fosse tutto a posto. Per me lui è la 65esima vittima dello Statuto».



▲ Il figlio Alessandro Cabodi Gatti

— “ —
L'eredità di quella tragedia per i ragazzi di oggi è fondamentale
— ” —

Pensa che ci sia stata giustizia per le 64 vittime?

«Ricordo che dopo il processo qualcuno disse che le famiglie avevano ricevuto i risarcimenti, è vero, ma noi parliamo di genitori, figli, alcuni bambini, fratelli, persi dentro quel cinema. Quei risarcimenti furono importanti e necessari ma la certezza che qualcosa di simile non ricapiti è l'unica cosa che ha senso. Nessuno chiede più vendetta dopo 40 anni».

Nacque anche un'associazione delle vittime.

«Il comitato fece molto per promuovere la formazione dopo quella tragedia, a partire dai bambini. A loro bisogna spiegare a cosa fare attenzione per potersi divertire in sicurezza. Ai ragazzi bisogna dire che il divertimento a tutti i costi è un pericolo e che l'unica arma che abbiamo per cambiare le cose è non frequentare quei posti che non rispettano le regole. Se c'è troppa gente, è bene cambiare locale, per esempio».

Ne fa una questione di cultura della sicurezza.

«È esattamente questo. Ci sono regole che vanno rispettate e comportamenti che le persone devono interiorizzare. Da questo punto di vista, io ho avuto un'educazione privilegiata. Così quando mi sono trovato in una pizzeria di corso Matteotti che aveva l'uscita di sicurezza sbarrata ho chiamato la municipale, alle mie figlie ho insegnato a riconoscere le indicazioni luminose delle uscite di sicurezza».

Cosa proporrebbe alla città oggi?

«Torino ha atenei importanti, teste capaci, una profonda tradizione di solidarietà. È la città giusta in cui fare ricerca e innovazione sul tema della sicurezza per continuare sulla strada del lavoro già fatto. Sarebbe bello che qui nascesse un centro studi, per esempio, supporto e punto di riferimento su questo argomento».



L'ANNIVERSARIO

Statuto 40 anni di rabbia

La città ricorda le 64 vittime dell'incendio che devastò il cinema il 13 febbraio 1983

Pilotto, soccorritore

Il pompiere "Non riuscii a salvare nessuno"

Alberto Pilotto, vigile del fuoco, oggi è in pensione. Il 13 febbraio 1983 doveva incrociare un collega prima di iniziare. «Attaccavo alle 20 ma il mio capoturno mi vide e mi chiese di andare a portare gli autorespiratori di scorta alle squadre che stavano già lavorando in via Cibrario».

La gravità della situazione era già chiara?

«Arrivai convinto che le vittime fossero sei, i corpi che contai sul marciapiede coperti da un telo. Entrai, salii le scale e trovai un collega vicino a una salma, gli chiesi perché non l'avessero ancora portato fuori e lui mi fece segno intono a sé. Vidi la galleria e la marea di persone defunte, alcune erano ancora sulle poltroncine, non avevano fatto in tempo ad alzarsi. Erano bastati 90 secondi a uccidere quelle persone. Iniziammo a portare fuori tutti, li sistemavamo sulle barelle di tela poi fu il turno di una bambina, ma un collega ce la strappò quasi di mano, lei era troppo piccola per quella barella, poteva essere sua figlia. La portò in braccio nella rimessa che era diventata un obitorio. Giorni dopo rividi quel collega, mi chiedi come stesse ma non osai dirgli niente, nessuno di noi parlava dello Statuto, cercammo di fare calare un sipario sull'orrore che avevamo visto».

Segnò una città, dimenticarla è impossibile.

«Per noi vigili del fuoco, per noi torinesi, il Cinema Statuto non si può dimenticare. Per molto tempo ho provato rabbia per non aver potuto salvare nessuno. Quando finì quel turno lunghissimo tornai a casa, non abitavo lontano dal cinema, presi mia figlia che aveva due anni e iniziai a camminare, mi fermai solo quando lei iniziò a lamentarsi della stanchezza. Aveva camminato troppo, eravamo



▲ Pompiere Alberto Pilotto

— “ —
Tornai a casa presi mia figlia piccola e iniziai a camminare
— ” —

arrivati fino in piazza Castello».

Cosa cambiò da quel giorno?

«Iniziammo ad andare nelle scuole a parlare di sicurezza con l'associazione nazionale vigili del fuoco. Cambiarono le norme. All'epoca le uscite di sicurezza erano chiuse o quasi impossibili da aprire, non c'erano luci di sicurezza, l'educazione al rischio era molto limitata. Senza che qualcuno interrompesse la proiezione e accendesse tutte le luci, le persone non sapevano dove stavano andando. C'era un corridoio: tanti lo imboccarono convinti di uscire e invece era la strada per il bagno, una stanza di 4 metri quadri dove trovammo 30 persone aggrovigliate nel tentativo di mettersi in salvo».

Cosa la colpì di più di quella tragedia?

«L'assurdità di quel momento: lo svago e la spensieratezza che divennero tragedia. Almeno è servito a non commettere gli stessi errori. Pochi ricordano che 15 giorni dopo lo Statuto ci fu un incendio in un cinema in via Roma, angolo via Gramsci. Qualcuno per scherzo diede fuoco alle locandine. I gestori interruppero la proiezione, accesero le luci, spalancarono le porte. Tutto fu fatto come si doveva eppure il gestore disse che non un solo spettatore aveva usato le uscite di sicurezza: erano passati tutti dall'ingresso principale, davanti alle fiamme. È su quei comportamenti errati che si deve fare formazione, per evitare il panico o almeno contenerlo».

Lei visse con la divisa del vigile del fuoco anche un'altra tragedia che segnò Torino, la Thyssen.

«Quella notte ero responsabile delle operazioni. Sono storie molto diverse ma anche in quella fabbrica, come allo Statuto, tutto partì da una cosa piccola, l'incendio di residui di carta oleata, se avessero funzionato gli estintori avrebbero spento tutto in pochi minuti».

pagina a cura di **Carlotta Rocci**

Domani la città ricorderà le 64 vittime del Cinema Statuto a 40 anni dalla tragedia. Alle ore 9.30 in Largo Cibrario si svolgerà la commemorazione alla presenza del sindaco, Stefano Lo Russo, della presidente del Consiglio Comunale, Maria Grazia Grippo, dell'assessore Carlotta Salerno e del presidente della Circoscrizione IV, Alberto Re. I vigili del fuoco hanno organizzato alle 10.30 al comando provinciale di corso Regina il convegno: "La sicurezza non è un film". Dalle lì saranno organizzate alcune prove di evacuazione nelle scuole (il Boselli, la scuola primaria Berta e il convitto Nazionale Umberto I) nell'ambito del progetto "Uscitagiusta".

Palazzo Civico alle ore 15.00 si svolgerà la Commemorazione in Sala Rossa, dove verrà osservato un minuto di silenzio in Consiglio Comunale a cui parteciperà il Comandante Nazionale del Corpo dei Vigili del Fuoco, Guido Parisi. In occasione del quarantennale della tragedia è stata anche presentata una campagna di ideata dagli studenti dello Ied per sensibilizzare i propri coetanei. Il titolo della campagna è "questa non è un'uscita di sicurezza e sarà diffusa attraverso affissioni in città e sui social con stickers da inviare sulle chat di whatsapp e reels da condividere su Instagram o Tik tok.